

LA CRISI SIRIANA

Obama cerca alleati: «Il mondo non può restare in silenzio»

- **Putin:** «Servono prove. Senza il via libera dell'Onu l'intervento sarebbe un'aggressione»
- **Damasco** avverte che non cederà «nemmeno con la terza guerra mondiale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Nessun ripensamento sulla linea della fermezza. La comunità internazionale «non può rimanere silente» dopo l'uso delle armi chimiche da parte del regime siriano contro il suo popolo. Così Barack Obama, da Stoccolma, prima e unica tappa nel suo viaggio verso San Pietroburgo per il G20, che inizierà oggi. Il presidente Usa ha chiesto alla comunità internazionale di approntare «un'efficace risposta che faccia da deterrente ad utilizzi analoghi nel futuro». E ancora: «È in gioco la credibilità non solo mia, ma del Congresso e dell'America. Non sono stato io a fissare una "linea rossa", ma è stato il mondo stesso».

«Dobbiamo agire», insiste Obama, «perché se non lo facciamo, di fatto stiamo dicendo che chiunque può continuare a operare impunemente». Il capo della Casa Bianca ha ribadito che l'eventuale inazione di fronte a tanta «barbarie» potrebbe esporre a rischi analoghi nel futuro e si è detto nuovamente certo che il Congresso americano darà il via libera a una azione militare limitata nel tempo.

MOSCA RILANCIA

«Non ero tenuto a sottoporre all'approvazione del Congresso la proposta di un'azione militare in Siria, e averlo deciso non vuole essere un mero e vuoto esercizio. Ma come comandante supremo mi riservo il diritto di agire nell'interesse e per la sicurezza del Paese». «Ricordatevi che mi ero opposto alla guerra in Iraq e non ho nessuna voglia di ripetere gli errori basandomi su decisioni scaturite da una intelligenza difettosa», assicura Obama.

Quanto al suo omologo del Cremlino, Vladimir Putin, Obama rileva: «Tra noi e la Russia rimangono molte diffe-

renze sulla Siria. La Russia ha relazioni di vecchia data col regime di Assad. Ma è impossibile per Assad riguadagnare credibilità. Se spero che Putin cambi la sua posizione su alcune di queste questioni? Sono sempre fiducioso».

Senza l'avallo dell'Onu il Senato Usa sta «legittimando un'aggressione», ribadisce il presidente russo, nel corso di un intervento nella sua capitale. «In ogni Paese il Parlamento sanzionerebbe un atto simile perché tutto quello che va oltre l'inquadramento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, a meno che non si tratti di autodifesa, è un'aggressione». Putin non esclude comunque il via libera della Russia a un'operazione militare in Siria, ma a due condizioni: la prova della responsabilità di Damasco nell'uso di armi chimiche e l'approvazione dell'intervento da parte dell'Onu. In particolare, riguardo alle armi chimiche, specifica Putin in un'intervista al primo canale della tv statale russa, «ci convincerà solo lo studio molto dettagliato e profondo del problema e la presenza di prove evidenti che dimostrino chi ha usato l'arma e con quali mezzi». «Solo dopo - aggiunge il presidente - la Russia sarà pronta ad agire in modo più decisivo e serio». Tuttavia, ha precisato, «la Russia non ha intenzione di intervenire e non interverrà mai in nessun conflitto all'estero».

Non c'è alcun dubbio che il governo siriano sia responsabile dell'attacco chimico contro i civili, dove sono morte circa 1.500 persone, e che una mancata risposta permetterà al presidente Bashar al-Assad di compiere altri crimi-

...

Il premier francese all'Assemblea nazionale: «Il messaggio deve arrivare anche all'Iran»

ni del genere. Così il premier francese Jean-Marc Ayrault, parlando in Parlamento durante il dibattito relativo a una eventuale azione militare contro Damasco. «Non agire contro le armi chimiche della Siria vorrebbe dire inviare un messaggio di debolezza nei riguardi del programma nucleare iraniano», insiste il premier francese. Una risposta militare, ribadisce Ayrault, contribuirebbe a spostare gli equilibri della guerra civile siriana, che ora sono favorevoli ad Assad, e sarebbe l'unico modo di convincerlo a sedersi al tavolo dei negoziati. Ma anche Parigi attende il via libera del Congresso Usa. In ogni caso non era previsto un voto all'Assemblea Nazionale, anche se l'Eliseo non lo ha escluso per il futuro.

LA DEFEZIONE

La Siria non cederà alle minacce occidentali «neanche nel caso di una terza guerra mondiale»: lo ha dichiarato ieri in esclusiva all'Afp il vice ministro degli Esteri siriano, Faysal Moqdad. «Il governo siriano non cambierà posizione anche se ci sarà una terza guerra mondiale. Nessun siriano può sacrificare l'indipendenza del proprio Paese», ha affermato Moqdad. Damasco, avverte Moqdad, ha preso «tutte le misure» per far fronte a un attacco occidentale. «Non forniremo informazioni sul modo in cui la Siria risponderà. La Siria - aggiunge il vice ministro degli Esteri - ha preso tutte le misure per rispondere ad una tale aggressione». E poi, la minaccia: «Gli Stati Uniti e i suoi alleati stanno attualmente mobilitando i loro alleati in vista di una aggressione alla Siria. Penso che, da parte sua, la Siria ha il diritto di mobilitare i suoi alleati e che questi ultimi le offrano tutti i tipi di sostegno», ha detto Moqdad senza voler fornire dettagli. Intanto, l'ex ministro della Difesa siriano Ali Habib sarebbe scappato in Turchia, come ha riferito Kamal al-Labwani, un alto funzionario della Coalizione nazionale siriana. Se confermato, il generale Habib sarebbe il più alto esponente del gruppo etnico-religioso alawita, lo stesso a cui appartiene Bashar al-Assad, ad aver abbandonato il presidente siriano, dall'inizio della guerra.



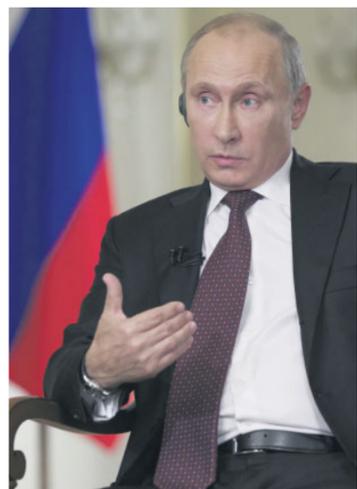
Barack Obama fa tappa a Stoccolma prima del G20
FOTO REUTERS

Barack e Vladimir distanti al tavolo di S. Pietroburgo

- **Siria** in primo piano al G20 ● **Il protocollo** allontana i due presidenti al summit in Russia

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Qualunque sarà l'esito la riunione del G20 che si tiene oggi e domani in Russia, a San Pietroburgo, segnerà un punto di svolta nella politica internazionale. Anche se non è ufficialmente in agenda la questione dell'intervento militare in Siria dominerà il dibattito, oscurando i temi economici a cui è tradizionalmente dedicato il vertice. Dopo aver annunciato la volontà di punire il regime del dittatore siriano Assad per l'utilizzo delle armi chimiche, il presidente americano Barack Obama dovrà tentare di trovare almeno un modus vivendi con Mosca, mentre appare improbabile un via libera all'intervento da parte del presidente russo Vladimir Putin, storico alleato di Damasco. Per il Cremlino le condizioni sono le prove certe sul fatto



Vladimir Putin FOTO AP

che le armi chimiche sono state utilizzate dal regime di Assad e il via libera delle Nazioni Unite. Tra Stati Uniti e Russia però spirano venti da nuova guerra fredda, soprattutto dopo la scelta di Mosca di dare asilo ad Edward Snowden, l'informatico americano che ha rivelato il pervasivo sistema di spionaggio dei servizi segreti statunitensi. Anche per questo al tavolo delle discussioni gli organizzatori hanno preferito evitare imbarazzi e hanno scelto di fare sedere lontani Obama e Putin. Secondo la consuetudine gli invitati si siedono in ordine alfabetico. Usando il cirillico il presidente americano e quello russo si sarebbero trovati separati solo dal re saudita Abdullah. Da qui la scelta degli addetti al cerimoniale di utilizzare l'alfabeto latino, grazie al quale tra i due siederanno i leader di altri cinque Paesi. Per l'Italia parteciperà il premier Enrico Letta, accompagnato dal ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni.

Sulla questione Siria l'Italia si trova in buona compagnia con un ampio fronte molto scettico sull'uso delle armi, ma

dovrà comunque coordinarsi con gli altri Paesi europei e con gli alleati Nato, a partire da Usa e Turchia. Toccherà soprattutto al presidente francese Francois Hollande cercare di trovare un punto di mediazione tra interventisti e pacifisti per togliersi dalla scomoda posizione di unico leader europeo favorevole ad un attacco contro Damasco, pur senza il via libera dell'Onu e senza un voto del proprio parlamento, non previsto per interventi di breve durata.

AGENDA ECONOMICA

Oltre alla Siria poi i leader discuteranno anche i temi economici, che riguardano soprattutto le misure anti-corruzione e quelle per evitare che gli spiragli della ripresa globale siano soffocati dalla crescente tendenza al protezionismo. I Paesi emergenti, che iniziano a temere un rallentamento delle proprie economie, sono sempre più restii ad aprire i mercati alle imprese dei Paesi più industrializzati. Le decisioni prese a San Pietroburgo saranno determinanti, visto che le venti più grandi econo-

mie del pianeta rappresentano i due terzi della popolazione e del commercio e oltre l'85% del Pil mondiale. Per questo nel 1999 il G20 dei ministri delle Finanze ha iniziato a soppiantare il tradizionale G8, facendo posto ai Paesi emergenti. Negli ultimi cinque anni poi la riunione ha acquistato un'importanza tale da richiedere anche la partecipazione di leader e premier. Oggi il passaggio verso un mondo sempre più multipolare sarà segnato da un'altra tappa fondamentale, visto che è la prima volta che un tema di politica estera e di sicurezza è preponderante sulle questioni economiche. Del resto il riconoscimento della fine dell'incondizionata egemonia statunitense è alla base della politica estera dell'amministrazione Obama e della differenza col suo predecessore. Rimandando l'attacco alla Siria il presidente Usa ha scommesso sulla capacità di dare forma al nuovo mondo multipolare. Sembra passato un secolo dal primo G20 del 1999, quando gli Stati Uniti potevano ancora calpestare tranquillamente gli interessi russi in Kosovo.